

Ornella Rota

**L'**enciclopedia discografica della letteratura musicale concentrazionaria *KZ Musik* contiene tutte le composizioni create fra il 1933 - anno di apertura dei campi di Dachau e Börgermoor - e il 1945 da musicisti imprigionati e deportati, alcuni uccisi altri sopravvissuti, provenienti da vari contesti nazionali, sociali e religiosi, in tutti i campi di prigionia, transito, concentramento e sterminio operativi nel corso della Seconda guerra mondiale, su tutti i fronti del conflitto, in Europa, Asia e Nord Africa. Musicisti ebrei, dunque, ma anche cristiani di diverse confessioni, rom e sinti; ufficiali tedeschi e italiani imprigionati dagli Alleati, così come civili deportati nei campi di concentramento sovietici. Sono comprese persino le opere degli *émigré*, cittadini tedeschi o austriaci che, esuli politici in Gran Bretagna all'indomani delle Leggi di Norimberga (1935), all'inizio della guerra furono internati in quanto persone formalmente appartenenti a uno Stato belligerante.

Un'impresa immane, resa possibile solamente dalla dedizione e professionalità profuse a tempo pieno per oltre quindici anni dal pianista Francesco Lotoro. La sua motivazione? «Ridare vita alle opere dei musicisti uccisi - risponde -, senza aspettarsi altro. Il resto verrà da sé». Mai avuto paura di non farcela? «No, semmai paura di arrivare tardi, per la morte delle persone da contattare o per un mutamento della loro disponibilità nei miei confronti, come in effetti è successo in alcuni casi. Tanta musica era depositata nel cervello dei sopravvissuti (musicisti, attori di teatro, cantanti); la musica vive nell'aria, devi blindarla sulla carta altrimenti non torna più. Poco dopo la fine della guerra, ad esempio, un pianista jazz sopravvissuto a Dachau trascrisse su carta le improvvisazioni da lui eseguite nel campo con la sua band. Nessuno glielne chiese, passarono



# La musica dei lager

**Una raccolta dei brani musicali composti in tutti i campi di prigionia durante la seconda guerra mondiale: l'opera (32 cd) ha visto la luce quest'anno grazie al paziente lavoro di un pianista italiano. Per custodire la memoria di un dolore senza confini**

molti anni e il pianista di Dachau, preso da crisi senile, buttò via tutte le pagine».

## VALORI UNIVERSALI

Docente di Pianoforte presso il Conservatorio di Monopoli, 43 anni, studi all'Accademia «Franz Liszt» di Budapest, specializzazione nell'opera di Johann Sebastian Bach, Lotoro ha com-

posto tra l'altro la suite ebraica *Golà* (Diaspora) e l'opera in due atti *Misha e i Lupi*: ispirata al romanzo *Sopravvivere con i lupi* di Misha De Fonseca, racconta di una bambina ebrea che, partita dal Belgio alla ricerca dei genitori, attraversa Germania, Polonia, Ucraina, riuscendo a familiarizzare con i lupi.

L'artista è protagonista assoluto del-



Una violinista partecipa a una giornata di commemorazione dell'olocausto.

sentazione in prima mondiale del documentario; oltre a Lotoro, sono intervenuti musicisti e musicologi autori di studi fondamentali sulla musica dei lager.

Linguaggio universale e valore assoluto, la musica vive al di là e al di sopra di qualsiasi riferimento personale al suo autore. Partendo da questo presupposto, si comprende la decisione di inserire nella collezione anche le composizioni di ufficiali tedeschi e italiani prigionieri nei campi degli Alleati. «Queste - afferma Lotoro - hanno valore artistico ed esigono il medesimo rispetto intellettuale della musica scritta da ebrei o cristiani o comunisti deportati nei campi del Terzo Reich. Di più: siano grandi, buone, discrete o mediocri, le musiche dei lager devono essere eseguite, ascoltate, analizzate e valutate senza lasciarsi influenzare. Certamente, oggi, parecchi dei musicisti sterminati nei campi sarebbero famosi. La guerra non frena il linguaggio musicale; anzi, il lager lo accelera, impone un'urgenza del tempo che a noi sfugge, esaspera da un punto di vista qualitativo e quantitativo».

#### TALENTI PERDUTI

Molte delle opere raccolte nella *KZ Musik* sono già entrate nella storia della musica del Novecento. Dalle composizioni di Emile Goué, Jean Martinon, Robert Lannoy, Maurice Thiriet, Marcel Dautremet e altri francesi deportati in vari campi fino ai *Quaderni musicali* che Jozef Kropinski e Alexander Kulisiewicz scrissero tra Auschwitz, Buchenwald e Sachsenhausen; dai canti religiosi ebraici per coro e due flauti a becco di Josef Pinkhof (a Bergen-Belsen) alla *Szopka*, tradizionale opera natalizia polacca, composta da deportati a Dachau. Per arrivare ai tanti *Lieder* (composizioni) per coro maschile composti a Mauthausen, Treblinka e nelle prigioni più remote di Francia, Italia, Paesi Baltici, Paesi

Bassi, ex Unione Sovietica.

Specialmente a Theresienstadt (attualmente in Repubblica Ceca) ci furono artisti dalla creatività eccelsa, come Gideon Klein (*Sonata per pianoforte e Trio per archi*), Viktor Ullmann (*Der Kaiser von Atlantis*), Pavel Haas (quattro *Lieder* su testi di poemi cinesi), Hans Krása (l'opera per ragazzi *Brundibár*, tuttora rappresentata in centinaia di teatri del mondo). Tutti loro, e altri artisti, furono uccisi il 17 ottobre 1944 nelle camere a gas di Auschwitz. E lo sguardo si allarga anche fuori dall'Europa, comprendendo i canti americani del colonnello Edmund J. Lilly (nei campi giapponesi di Taiwan e della Manciuria).

La maggior parte dei sopravvissuti oggi vive in Israele. Ruth Levin, a Gerusalemme, canta le musiche del padre Leib, deportato nei lager sovietici, insieme con centinaia di concittadini, perché il

suo Paese era collaborazionista del Reich. A Rishon Le-Zion abita Uri Spitzer, percussionista della Jazz Band di Papa Haas a Mauritius: stava nel gruppo di 1.600 ebrei che, imbarcatisi nel 1943 sulla Atlantic verso la Palestina mandataria, alle porte di Haifa furono non soltanto respinti dalla Marina britannica, ma arrestati e deportati a Mauritius.

Prima di Lotoro, già altri si erano cimentati nella ricerca della «musica perduta»: ad esempio, il musicista e cantante di Cracovia Aleksander Kulisiewicz, imprigionato a Sachsenhausen dove subì esperimenti medici per il vaiolo, morto nella sua città natale nel 1982. Né lui, né altri, tuttavia, hanno dimostrato di possedere la temerarietà, la testardaggine (probabilmente neppure la preparazione) di Francesco Lotoro. ■

l'intero ciclo discografico: a seconda delle sezioni veste i panni del pianista, del direttore d'orchestra e di coro, dell'organista o dell'arrangiatore. I 32 cd (edizioni Musikstrasse di Roma, distribuzione Deltadischi di Milano) verranno pubblicati sei alla volta, anno dopo anno, dal 2007. Insieme alle migliaia di partiture, documenti, registrazioni audio, saggi, pubblicazioni e al documentario *Musica Concentrationaria* (un Dvd della durata di circa un'ora, prodotto con un finanziamento dell'Unione europea), saranno accolti nella Biblioteca internazionale della letteratura musicale concentrationaria, realizzata da Regione Lazio e Università Roma Tre. La Biblioteca sarà inaugurata nel medesimo ateneo nel gennaio 2008. Intanto, a fine ottobre, la sala convegni della Biblioteca e Museo teatrale del Burcardo ha ospitato una conferenza internazionale, con pre-

**«La guerra - dice Lotoro - non frena il linguaggio musicale; anzi lo accelera, impone un'urgenza del tempo che a noi sfugge»**

**In gennaio, a Roma, verrà inaugurata anche una biblioteca internazionale con migliaia di partiture, documentari, registrazioni**